

A. Del Prete-A. L. Schino-P. Totaro (eds.),
The Philosophers and the Bible

di

BENEDETTA CATONI

Un importante incontro internazionale ha riunito sotto la medesima norma editoriale la città dei Papi, Viterbo, con la città natia della *religio*, Roma. Il volume collettaneo, *The Philosophers and the Bible*, rappresenta la rielaborazione del convegno internazionale *I filosofi e la Bibbia: Letture filosofiche delle Scritture in età moderna*, tenutosi nelle città suddette, tra il 9 e il 10 maggio 2019. Il volume è il numero 333 della serie semestrale “Brill’s Studies in Intellectual History” (BSIH), diretta da Han van Ruler, che vanta più di un trentennio di lavori (il 1 giugno 1987 è la data della prima uscita della serie) sui temi della storia, della storia della filosofia, della teologia e su di una più generale storia delle idee. *The Philosophers and the Bible*, uscito contemporaneamente in stampa e in e-book a dicembre 2021, è l’esito della collaborazione a opera di tre specialiste nel campo della storia della filosofia: Antonella Del Prete (Dipartimento di Filosofia e Scienze dell’Educazione dell’Università di Torino), Anna Lisa Schino (Dipartimento di Filosofia di Sapienza Università di Roma) e Pina Totaro (Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee del Consiglio Nazionale delle Ricerche).

Come si evince dall’indice, il volume si compone di cinque parti comprendenti ciascuna una serie di interventi, accumulati da uno stesso nucleo tematico. Rispetto alla divisione contenutistica del testo, l’introduzione, scritta a tre mani dalle curatrici, fornisce ulteriori delucidazioni circa l’individuazione di una serie di argomenti topici. Al fine di delineare una storia delle complicate relazioni che la filosofia e, quindi, i filosofi hanno intrattenuto con la Bibbia nella prima età moderna, *The Philosophers and the Bible* mette a fuoco i seguenti nuclei tematici. Anzitutto, le riflessioni gnoseologiche e politiche sulla enigmatica figura di Mosè, così come veniva presentata nell’immaginario rinascimentale, prima, e nell’opera di Baruch

Spinoza, poi. Un argomento di particolare rilievo è il ruolo che la profezia e la conoscenza rivelata hanno avuto nei progetti politici seicenteschi. Il contenuto del testo sacro considerato fondativo dell'Occidente viene, inoltre, indagato alla luce di un significato morale, al di qua di qualsiasi normativa. Poi, le indagini sulle intersezioni tra scienza e religione acquistano un peso specifico di primissimo rilievo. I filosofi della prima modernità, che erano, come è noto, *simul* scienziati – secondo il modo dell'epoca di intendere la scienza e la filosofia –, giunsero a riflettere intorno alla validità gnoseologica del discorso religioso. Ecco, quindi, che «the relationship between religion and science becomes a crucial issue» (p. 7), il *trait d'union*, la congiunzione dell'espressione che dà il nome a questo volume: *The Philosophers and the Bible*. Dimodoché l'affaire Galileo, la dottrina dell'*accommodatio* e la genesi di una *religio naturalis* costituiscono lo sfondo teorico di questa storia di coordinamento e/o separazione tra scienza e fede, tra filosofia e teologia, quindi, tra i filosofi e la Bibbia.

L'inchiesta sulla figura di Mosè svolta nella prima parte del volume, intitolata *Enquiring of Moses* (pp. 13-47), consta di due interventi. Il primo, *Images of Moses in the Renaissance* (pp. 13-31) di Simonetta Bassi, anticipa sotto forma di parabola iconografica ciò che si diceva *supra* in relazione al rapporto scienza e religione. I diversi autori presi in considerazione – Marsilio Ficino, Pico della Mirandola, Boccaccio, Machiavelli, Pomponazzi e Bruno – presentano in tracce via via sempre più esplicite, seppur entro quadri teorici talvolta distanti, quello che l'autrice ha individuato come un cambio di paradigma in fatto di religione e di arti magiche, proprio in relazione alle diverse e sfaccettate raffigurazioni che tali autori hanno attribuito a Mosè. La tesi è che il progressivo interesse per le scienze naturali nella prima modernità trova nell'iconografia mosaica un suo sintomo rilevante. Il passaggio da un Mosè astuto mago a impostore sarebbe il segnale di una progressiva naturalizzazione della religione, e quindi delle arti magiche. Le spiegazioni non più miracolistiche della "magia" mosaica e lo spiccare dell'eccezionalità di Mosè come leader politico sono questioni, poi, che ritornano nel lavoro che Pina Totaro ha svolto sull'opera dell'ebreo di Amsterdam, Baruch Spinoza. *More on Spinoza and the Authorship of the Pentateuch* (pp. 32-47), il secondo intervento di questa prima parte del volume, rappresenta una decisiva conferma storica della posizione centrale che occupa Mosè nella prima età moderna. Nella cornice dialogica tra la filosofia e i testi sacri, l'opera di naturalizzazione della Bibbia svolta da Spinoza nel *Tractatus*

theologico-politicus passa metonimicamente per la negazione della paternità mosaica del Pentateuco, in una radicalità mai vista prima, sottolinea Pina Totaro. Sulla scorta di Ibn Ezra, Spinoza arriva a un confronto con le diverse tradizioni religiose, mettendo in questione il fondamento del monopolio salvifico tanto del cristianesimo quanto dell'ebraismo: la paternità mosaica della Torah.

La seconda parte del volume collettaneo, intitolata *Prophet's Witnessing* (pp. 49-101), include tre testi. Dedicati al ruolo che la profezia ha ricoperto nei proponimenti ontologici, epistemologici e politici di Campanella, Hobbes e Spinoza, questi tre contributi hanno il merito di segnare una svolta decisiva nell'economia complessiva del volume. Guido Giglioni, in *Tommaso Campanella on the Bible* (pp. 51-74), sottolinea una possibile risposta campanelliana al problema scottante del rapporto tra libro della Scrittura e libro della natura. E sebbene in Campanella sia presente, come Giglioni fa emergere chiaramente, un grande sforzo sincretico, a partire dalla peculiarità della conoscenza profetica, di pensare insieme Bibbia e filosofia, si dà comunque una «tension between the book as encoded knowledge and nature as a source of unadulterated and untaught spontaneity» (p. 52). L'irriducibilità tra il piano rivelativo e quello propriamente conoscitivo, quindi filosofico, emerge anche nel contributo di Anna Lisa Schino. In *Prophecy and the Prophetic Kingdom of God in the Hobbesian Analysis of the Holy Scriptures* (pp. 77-90), l'ambiguità della profezia, nell'itinerario intellettuale di Hobbes, rimarca questa stessa irriducibilità, entro un quadro politico di riferimento. La profezia muterebbe di segno nelle analisi psicologiche hobbesiane, riconfigurandosi assieme con la religione entro la sfera privata delle credenze libere e incoercibili. In conclusione, di questa seconda parte del volume, Diego Donna nel suo resoconto su Spinoza, *Hermeneutics and Conflict* (pp. 91-101), fa del filosofo olandese il portavoce radicale della irriducibilità o, per meglio usare termini spinoziani, separazione tra Bibbia e filosofia, tra ermeneutica del testo e conoscenza razionale.

Se in Spinoza l'espunzione dell'ermeneutica del testo dal regno filosofico della verità è stata la strategia tensiva dell'affermazione del principio protestante del libero accesso alle Scritture, gli inglesi More e Conway hanno optato per una simmetrizzazione della conoscenza biblica con quella filosofica, allo scopo l'uno della legittimazione del metodo allegorico e l'altra alla riaffermazione della interpretazione letterale, e quindi accessibile a tutti, della Bibbia. Così si presenta la terza parte del volume dedicata al rapporto tra la teologia raziona-

le e la religione naturale, intitolata, appunto, *Rational Theology and Natural Religion*: a dispetto della spasmodica volontà dei razionalisti di conciliare la Bibbia con la filosofia, si mostrano le retrovie di un pensiero che solo a patto di contraddizioni è in grado di compiere l'assimilazione. *The Bible in the Philosophy of Anne Conway and Henry More* (pp. 105-118), il contributo di Sarah Hutton è, infatti, animato dal tentativo di mostrare come il razionalismo della teologia latitudinaria inglese presenti dei resti inassimilabili alla ragione filosofica. Si tratta dello stesso resto anche nel caso dell'antitrinitarismo unitariano inglese, messo a fuoco dall'ampio lavoro di Luisa Simonutti, in *Between Doubt and Knowledge* (pp. 129-142). Il costante e ripetuto ritornare sulla scena intellettuale europea del Seicento del libero accesso alla Scrittura (e, di conseguenza, ai testi tutti, perché no?) è forse il segno di una ripetuta abdicazione della verità dal terreno dell'ermeneutica sacra. Malgrado ciò, tra il Seicento e il Settecento inglesi «the concept of oneness of God remained central to antitrinitarian reflection» (p. 138). Un concetto, quello di Dio, che subisce una messa in accusa proprio da Pierre Bayle, che icasticamente aveva gettato Spinoza nella nebulosa dell'ateismo. Nel rivelativo studio dedicato a Bayle, *Immortality and Intolerance in the Bible?* (pp. 143-155), Stefano Brogi ha il merito di sintetizzare non soltanto la paradossalità della posizione bayliana in materia di ermeneutica biblica, ma di mettere a fuoco, per una riflessione di più ampio respiro, il *punctum dolens* della questione che ci sta più a cuore: la crisi di qualsiasi forma di razionalizzazione della teodicea con il conseguente riconoscimento della radice intollerante della Scrittura e, quindi, della forma storica più diffusa di antropomorfizzazione della divinità.

Lo scetticismo bayliano anticipa, seppur storicamente in retrospettiva, la quarta parte del volume; la quale si incentra sulla topica del messaggio morale della Bibbia, intitolata: *The Moral Message of the Bible* (pp. 159-214). Non è un caso, infatti, che proprio la dottrina bayliana dell'intrinseca moralità umana sia utilizzata da Bayle per espungere Dio dal discorso morale. Altresì, un discorso morale eccessivamente pernicioso, a dispetto della dimensione della verità divina, viene relativizzato da Pascal, così come lo presenta Simone d'Agostino, in *Peace and Truth in Polemic: Pascal's Pensées L974/S771* (pp. 161-176). Eppure, una dimensione morale, la quale non sia banalmente riconducibile a questa o a quella dottrina, ritorna nel significativo contributo di Francesco Toto su Hobbes: *An Association without Power* (pp. 175-195). Toto sottolinea, in tal senso, il ruolo del cristianesimo

primitivo nella comprensione hobbesiana della religione, in un quadro di riferimento ove la moralità sia pensata senza norma, o diritto, al di là della logica del mio e del tuo. Di ossatura più razionalizzante, invece è il lavoro di Giovanni Licata sulla immagine biblica della *lex scripta in cordibus hominum*: “*The Law Inscribed in the Mind*” (pp. 196-214). Una integrità morale che attesta una concezione razionale della *religio*, che sarà largamente professata almeno sino alla pubblicazione delle *Lettere sulla dottrina di Spinoza di Jacobi*.

La quinta e ultima parte del volume dedicata alla dottrina dell'*accommodatio* (pp. 216-291) consta di ben cinque interventi. In *Firmamentum* (pp. 218-232), Édouard Mehl esemplifica attraverso la querelle astronomica qual è la posta in gioco storica, nell'ottica di un ripensamento generale del rapporto tra libro della Scrittura e libro della natura. Tra piano rivelativo e verità matematiche l'alternativa è posta tra la posizione copernicana della separazione e quella kepleriana della accomodazione. La vincente abdicazione kepleriana alla circolarità dei movimenti planetari ha forse scavato in prospettiva la via di una più tranquillizzante opera di razionalizzazione tra Bibbia e filosofia? Da annoverarsi su questa via vi è indubbiamente la figura cartesiana di padre Mersenne messa in luce dall'intervento di Claudio Buccolini: *L'exégèse du dernier Mersenne et le cartésianisme* (pp. 233-247). Rispetto alla seria assunzione del rischio di ogni teoria filosofica sull'accomodazione, ossia quello di ridurre la filosofia ad ancella della teologia, il testo di Antonella Del Prete, “*Accommoder la Tèologie à ma façon de philosopher*” (pp. 248-261), introduce un interessante scarto. Descartes presenterebbe una dottrina dell'accomodazione del tutto *sui generis*. Ad accomodarsi in un senso originale non sarebbe questa o quella dottrina, teologica o filosofica che sia; bensì, è la propria conoscenza, ancorché più alta e vera, ad adattarsi alla nostra esistenza finita. In questo stesso orizzonte si situa il contributo di Matteo Favaretti Camposampiero: *Wolff, Spinoza and the Interpretation of Scripture* (pp. 262-277). Riprendendo l'ermeneutica spinoziana, per Wolff «*Scripture presupposes our ordinary, pre-theoretical experience of natural phenomena*» (p. 269), ossia il nostro modo di vivere. Non sorprende, allora, che, a differenza di Cartesio, lo scienziato Isaac Newton, così come viene presentato da Franco Giudice nel contributo finale – *Natural Philosophy and Scripture in Isaac Newton's Principia mathematica* (pp. 278-291) –, riferisca la teoria dell'accomodazione alla sola gente comune. Il rimpallo della legittimità del discorso veritativo sclerotizzato dalla Scrittura alla scienza è forse il sintomo più

evidente di quella che Husserl denunciò come la crisi moderna delle scienze europee.

Al di là delle diverse prospettive in campo, i ricchissimi contributi presentati in questo volume rendono questo collettaneo un lavoro di estrema qualità e utilità per la successiva ricerca specialistica. Diversi modelli sono stati elaborati per una rinnovata e futura comprensione del rapporto tra Bibbia e filosofia, tra i non filosofi e i filosofi, ma si osi dire, per una rinnovata comprensione tra le persone!

Sapienza Università di Roma
benedetta.catoni@uniroma1.it

Del Prete, Antonella-Schino, Anna Lisa-Totaro, Pina (eds.), *The Philosophers and the Bible. The Debate on Sacred Scripture in Early Modern Thought*, Brill, Leiden-Boston 2021, XIV-303 pp., € 124,00.